

# Editoriale

«Il genio della malattia è più umano di quello della salute»

Thomas Mann, *La montagna incantata*

*È tempo di chiedersi se davvero la salute sia la cosa più importante che ci appartenga come esseri umani. E viene da chiedersi pure se le istituzioni socio-sanitarie (ospedali, ASL, psichiatri, medici, assistenti sociali, ecc.) abbiano ragione a mettere la salute, e quindi le loro terapie, al vertice di tutto. Basta poco per comprendere, in realtà, che al vertice dei valori umani c'è un altro bene: il senso del vivere.*

*Mentre si è malati, infatti, non si vive? Anzi: non si vive più umanamente? La sfortuna di una malattia ci reca sempre in dono la grazia di comprendere meglio il senso della nostra vita, come ci suggerisce la citazione di Thomas Mann.*

*Il vivere precario e vulnerabile è un vivere profondo. Quando siamo malati, se possibile vorremmo eliminare la malattia, il che non è mai frutto solo della potenza tecnica dei farmaci o dei trattamenti esperti, bensì anche della capacità di aiutarsi e di cooperare dall'interno. Ma c'è anche un'altra sfida, che consiste nel «riuscire comunque a vivere», e in modo sufficientemente buono (good enough), nonostante la malattia, fintanto che essa rimane. Non è forse scontato che questo, essendo in gioco il senso della propria vita, dia titolo al soggetto interessato a pronunciarsi su ciò che può migliorare le condizioni di quel «vivere comunque»?*

*L'esperto conosce la malattia impersonale, la patologia quale si presenta tipicamente, astrattamente e mediamente nella vita di una pluralità di persone diverse. Egli sa definire la malattia, ne ha studiato le caratteristiche sui libri, ne ha letto manuali e ha accumulato le conoscenze che la scienza ha pazientemente distillato nel corso del tempo.*

*Ma se questo esperto è saggio sa, come dice Thomas Mann, che al genio della malattia è bene attingere. Sa che entrambe le conoscenze — quella sua oggettiva e tecnica e quella personale di chi vive la malattia — sono necessarie insieme, per trovare quale sia il senso di quel vivere in cui entrambi si trovano, per motivi diversi, implicati. Diventa allora suo compito prezioso quello di aiutare gli interessati a riconoscere il proprio sapere e a metterlo in gioco costruttivamente. La relazione è il modo più sano per trovare la giusta direzione: ciò significa attingere ai saperi dell'altro e offrire all'altro i propri, affinché emerga un sapere «superiore», in quanto maggiore della semplice somma dei due. Si tratta*

*di un sapere riflessivo, che scaturisce dal confronto con l'altro e si alimenta dall'incrocio con altri saperi... e più ne vengono valorizzati più si accrescono l'umanità e il senso della vita di ciascuno.*

Fabio Folgheraiter  
Università Cattolica di Milano